

Udine: cambiando si **impara**

di **Alessia Pilotto**

DA CINQUE ANNI, «Udine solidale» porta la città alla scoperta delle culture migranti del territorio: senegalese, ghanese, colombiana, albanese. Ogni edizione dedicata ad una comunità diversa che ha scelto il Friuli come nuova casa. E quest'anno, per festeggiare il primo lustro del festival promosso dall'Alef [Associazione lavoratori migranti friulani], è sembrata quasi una scelta obbligatoria incentrare la manifestazione sulla cultura rumena e sulle etnie rom e sinti: cittadini europei ma ancora guardati con sospetto, saliti alla ribalta delle cronache recenti e quasi sempre sotto una luce negativa.

«Udine solidale» ha voluto proporre un approccio diverso alla migrazione rumena e rom: un approccio che porti, per una volta, sotto le luci dei riflettori il loro punto di vista. **Con l'intento di guardare con gli occhi dell'altro, una prospettiva che spesso si tende a trascurare, soprattutto nel clima odierno di intolleranza, in cui l'immigrato diventa la causa [presunta] dell'insicurezza sociale.** A portare il loro contributo, studiosi italiani, come il ricercatore dell'università di Firenze Luca Bravi, che proprio delle persecuzioni dei nomadi ha incentrato il suo intervento: persecuzioni fasciste e naziste che hanno subito anche in Friuli [come nel tristemente famoso campo di concentramento di Gonars]. Ma nell'ottica di «Udine solidale», che trova il suo aspetto caratteristico proprio nella collaborazione con le comunità di cui si parla, era importante anche avere voci «dirette», come quella di padre Ioan Margineas Cocis, prete della chiesa



L'esperienza del festival che tutti gli anni fa parlare di sé una comunità di migranti aiutando a superare pregiudizi e paure. Un'appuntamento prezioso, ora a rischio

cattolica rumena di rito bizantino, o della dottoressa Eva Rizzin, friulana di origine sinta da sempre impegnata nella difesa dei diritti dei nomadi. Rizzin spiega che in Italia, a differenza di altri paesi, questi popoli non sono nemmeno riconosciuti ufficialmente come minoranze etniche. **Secondo lei, la situazione in Italia potrebbe essere molto migliore se si applicassero anche qui le buone pratiche sperimentate altrove, magari approfittando degli appositi fondi dell'Unione Europea.**

O ancora Nazzareno Guarnieri, rom abruzzese e rappresentante della federazione rom e sinti Insieme, che ha portato l'esempio dell'Abruzzo, una delle poche regioni che non ha applicato la politica dei campi. Guarnieri ha lanciato un'accusa a tutto il mondo politico: «Evidentemente conviene mantenere rom e sinti in questa situazione, e un vero interesse a

migliorare le cose non c'è». Ben venga, dice, anche un censimento [ma ben fatto], ma soprattutto non si può prescindere dalla partecipazione di rom e sinti ai processi decisionali in luogo del «becero assistenzialismo», parole sue, che si è fatto fino adesso.

A riprova dell'interesse suscitato dal tema, il festival ha visto un'ottima partecipazione di cittadini: circa 10mila le persone che hanno frequentato i vari dibattiti. Una partecipazione assai trasversale: come etnie, come età, ma anche come colore politico. Negli anni, si sono affezionati all'iniziativa anche esponenti del centrodestra cittadino, che hanno portato il loro punto di vista in una dialettica formativa. Politici e cit-

adini, che vivono quotidianamente le difficoltà dell'integrazione, spaventati da vicini diversi, ma anche che nel diverso vedono una risorsa.

A dimostrazione di una città che vuole comunque interessarsi ai cambiamenti sociali che Udine vive sotto la spinta delle migrazioni, in un processo di conoscenza che, inutile negarlo, «è difficoltoso in entrambi i sensi – spiega Alessandro Oria, presidente di «Udine solidale» –, anche noi dell'organizzazione abbiamo incontrato difficoltà nella collaborazione con una realtà complessa come quella delle comunità migranti». Ora il festival che negli anni è cresciuto, è a rischio. Difficile anticipare il programma del prossimo anno perché: «Non si sa nemmeno se ci sarà una sesta edizione – dice Oria – La città ha dimostrato di riconoscere il valore del festival, ora vedremo se anche le istituzioni sceglieranno di crederci». ■

EMIGRATI E IMMIGRATI L'Alef [Associazione lavoratori migranti friulani] è nata, nel lontano 1969, per sostenere le comunità friulane emigrate all'estero e, dal 1990, ha allargato il proprio interesse al sostegno agli immigrati. Nel corso degli anni ha curato la pubblicazione e diffusione di libri per le scuole, ricerche, saggi ed audiovisivi. A sostegno dei lavoratori immigrati ha attivato la rete di sportelli «Insieme per i diritti» in collaborazione con la Cgil regionale del Friuli Venezia Giulia. www.alef-fvg.it